



CAMERA PENALE DI CATANIA Serafino Fama'

TURI CARUSO

Ovvero del "seguir virtute e canoscenza..."

Ricordando un Grande del Foro

Sabato uno aprile , presso la Sala delle Adunanze del Palazzo di Giustizia, ricorderemo Turi Caruso e affronteremo una indagine sulla "terribilita' " della giustizia nel pensiero e nelle opere di Leonardo Sciascia.

Il sommo poeta fece dettare alla sua penna il monito del "seguir virtute e canoscenza..." ; il XXVI° Canto dell'Inferno con il dramma punitivo di Ulisse. Il canto del dolore a fronte della condanna per avere sfidato i limiti imposti dagli dei. Eppure , qualcuno fu capace di incarnare il detto . Sicche' siamo qui a far memoria di Turi Caruso, seduto all'ingresso dell' atrio del nostro Tribunale. Un posto strategico e significativo : da' il benvenuto a chi entra , pervaso da ardore , speranze e tribolazioni ; e poi saluta chi si allontana , con il cuore gonfio di tumultuosi pensieri, dubbi, delusioni, talvolta solo attenuati da effimeri conforti.

Ciao , Turi, ancora con i Tuoi amici , i colleghi, l'intero Foro. Ci hai insegnato mille cose ; il dire e il sapere era in Te un tutt'uno . Senza ostentazioni, fumosita', arroganza. Nessuno spazio alla saccenteria ma il tremendo amore per il diritto. Finissimo processualista , dotato della piu' autentica visione antropocentrica del processo . Tutte le Tue battaglie furono affrontate e sofferte con il fioretto, anche dinanzi agli epiloghi piu' amari.

“ Vincerai , o flotta nemica...il cuore me lo dice ...”
chiosava Emilio Salgari collocando questa battuta malinconica sulle labbra del suo indomito eroe mentre, con tutto l’impegno possibile e senza arrendersi mai , preparava l’ultima disperata difesa della sua vita .

Perche’ la Tua capacita’ , caro Turi, comportava sempre maggior fiducia in Te da parte di molti ; e dunque un crescendo di responsabilita’ e di cause impossibili, controverse, ricche di spunti ma anche dense di tormento. E in Te aveva visto giusto il Tuo grande Maestro, l’irraggiungibile Enzo Trantino , che Ti formo’ sapendo d’avere a che fare con argilla di alta qualita’ .

Il diritto era per Te la vera materia con cui la mano cura cio’ che verra’ ; un autentico prologo la cui premessa risiede nell’ imponente interpretazione distintiva tra il significato e il significante (che nel processo penale è tutto) . Siamo ben consapevoli che hai legato la Tua vita all’analisi della norma, al primato della legge, al rispetto per chi affidava a Te i valori piu’ puri e determinanti della sua stessa esistenza. E non sei mai diventato grande sol perche’ sei nato grande.

I valori classici della Tua cultura hanno segnato le strade difficili del Tuo impegno ; con sacrifici immensi e con un talento da scoprire di volta in volta.

Ti ricordiamo, avendo voluto che Ti fosse compagno per qualche istante, un altro grande che del binomio Uomo-Giustizia fece la ragione intera del suo scrivere , Leonardo Sciascia . Nostro conterraneo, rivisitato da Turi Scuto e Lorenzo Zilletti , capace di intuizioni straordinarie e del tutto consapevole che l’Uomo è il vero centro della Giustizia oltre che il suo motore (una dea chimerica ma non impossibile).

E’ un universo terreno in cui uomini giudicano altri uomini e che combattono affinche’ la legge , il diritto, la

garanzia di tutti e per tutti , trasudi finalmente e dalla coscienza giunga alla verita'.

Ti vogliamo rammentare ancora, in quel giorno freddo e piovoso, quando stavamo malinconicamente rinchiusi dinanzi alla Corte di Cassazione che giudicava circa un drammatico caso per omicidio.

Noi avvocati eravamo li', tutti tesi, silenziosi, mentre il Procuratore Generale sciabolava i nostri ricorsi e la sua voce sembrava che li rimpicciolisse sempre di piu'.

Avevamo le spalle incassate e quella toga ci sembro' , in quei minuti , piu' pesante del solito. Ma nessuno dimentichera' come spezzasti l'angoscia pervasiva che ci attanagliava , dinanzi alla prospettiva del carcere a vita per tutti i nostri assistiti . Ti alzasti per primo , consapevole della dolorosa difficulta' del momento e ci incoraggiasti come nessuno avrebbe saputo fare . Diventasti un gigante dinanzi alla sfida della parola e rivolgendoci il Tuo solito sguardo amico , non senza un briciolo di ironia , dicesti sottovoce : " Hic sunt leones...".

Fu un brivido indimenticabile. Fino a quel momento eravamo rannicchiati come gattini frastornati ; e diventammo con Te , nostro trascinatore, i signori di quella giungla. Ci appellammo al coraggio , alla dignita' dei valori della nostra difesa e ai migliori argomenti praticabili . Riscoprimmo progressivamente il significato del nostro autentico dire . Vincemmo : non il giudizio, perche' purtroppo esso era segnato da irrefutabili prove e da una legittima decisione ; ma vincemmo perche' ci trasformasti in voci libere , senza timori né malinconie. Diventammo forti nel nostro ruolo e fu un momento di crescita nel valore e per quel valore che è il diritto di difesa a cui crediamo sopra ogni cosa .

Ciao, amico affettuoso e grande ; grande in tutto , dalla parola cordiale e semplice alla perorazione di giustizia. E

**noi con Te, oggi, ripensando a quando stavamo
assieme tra gli affanni delle aule, siamo coscienti che in
quel tempo eravamo felici e forse neppure lo sapevamo.**

**A Turi Caruso , i penalisti Etnei, con il cuore, la memoria,
la coscienza .**

**A cura del Direttivo della Camera Penale di Catania
"Serafino Fama' "**